

Il perché e il come, e altre annotazioni.

di Cristiano Burgio

Quelle che seguono sono alcune delle idee con le quali ho iniziato a riscrivere una storia tratta dal film demenziale, “Tenacious D and the Pick of Destiny” rendendola originale e diversa dalla versione cinematografica, anche, ovviamente, nel finale. Del film ho voluto però utilizzare le musiche perché sono tanto rock, in linea con l’idea di vita mitizzata nelle semplici menti dei due protagonisti, quanto barocche (come lo è sempre il genere hard rock) e quindi con quella vena di festosa sacralità che mi interessava.

Lo spettacolo, in realtà, con la maggiore discrezione che sono riuscito a trovare, racconta di una messa in scena, dove vengono narrate le vicende di due musicisti, Jables e Kage. Il personaggio che dirige la messa in scena zoppica, ha una voce profonda e ammaliante, si esprime con uno strano accento che non fa capire la sua provenienza; è uno straniero, vestito con abiti che un tempo furono eleganti, con un “bastone da passeggio con il pomo a forma di testa di cane...” insomma, Woland del Maestro e Margherita di Michail Bulgakov. Quindi la sua non è una semplice messa in scena, ma una vera e propria liturgia, seppure pagana, con lo scopo di ingraziarsi il destino e recuperare un proprio dente...

E la storia di Woland si intreccia con quella dei due protagonisti dello spettacolo: Jables e Kage. Sono due ragazzoni di una provincia statunitense ingenua e sprovvista che credono di essere due artisti e decidono di fondare una band convinti di poter diventare rock star. Dopo i primi prevedibili fallimenti scoprono che tutte le band che hanno scritto la storia del Rock hanno in comune un segreto: usano tutti lo stesso strano plectro. J. e K. scoprono dunque che questo plectro è stato forgiato in un improbabile Medioevo da un singolare mago usando come materia prima un dente rubato al Diavolo in persona.

Questo è dunque il nesso tra Woland (declinazione semi-umana e grottesca di Belzebù), intento a recuperare il proprio dente e la propria integrità fisica, e la coppia dei due squinternati musicisti, disposti a tutto per raggiungere la fama, usati da Woland per accedere al luogo dove il suo dente è custodito, un luogo per lui inaccessibile poiché terra consacrata...

Se si legge lo spettacolo non attraverso i personaggi che vivono sul palco, ma attraverso la natura e le motivazioni dell’intreccio, i protagonisti non sono più Jables, Kage e Woland, ma il Plectro, il Destino e la Musica. Ecco il motivo per cui questo è uno spettacolo musicale, perché di Musica si parla, ed ecco anche il motivo per cui viene messa in scena da Woland questa liturgia, poiché per un essere fatto di esibizione e di sfida, come Belzebù, ingraziarsi il destino significa conquistare il pubblico con un grande spettacolo, come Woland nel celebre romanzo di Bulgakov conquista il pubblico di Mosca all’inizio del XX secolo.

...altre annotazioni

Woland si presenta talvolta come se fosse un imbonitore di un teatro ambulante ottocentesco, talvolta come un gestore di un locale dove si consumano piccole competizioni rock, come un passante straniero che "aiuta" i due malcapitati ad arrivare al Plettro e anche come una sorta di sinistro cantastorie, o strano sacerdote, che da un altare racconta in un intermezzo la storia della "forgiatura" del Plettro. I tranelli di Woland sono sempre architettati con una sua fidata assistente, demone e strega (Hella, ancora Bulgakov), che userà la sua arte seduttiva e la sua bellezza per guidare i due piccoli eroi verso il loro destino. Il contraltare a tutto questo medievale, gotico e grottesco mondo è costituito da due menti semplici, quelle di Jables e Kage, che il medioevo non sanno neppure cosa sia, ma che hanno una forza in grado di competere (forse...) con Satana in persona: la forza della loro stupidità, di cui nelle loro scene si è cercato di tessere un elogio, anche grazie alla loro folle spalla, Lee: il loro unico fan, un individuo con la mente confusa dall'eccesso di giochi di ruolo, videogiochi e tv. Senza usare il termine antieroi, forse apparentemente calzante ma quantomeno inflazionato, con gusto tutto americano, o americano visto dall'Europa, la coppia squinternata mostra come certi vuoti intellettuali costituiscano uno spazio dove possono proliferare i sentimenti più nobili, l'amicizia, la lealtà, l'umanità. I temi teatralmente restituiti sono ancora molti, la bestia e la bestialità è uno di questi, sia nella sua purezza, con le citazioni da *Clockwork Orange*, sia come origine del mondo (la Bestia: Satana - la bestialità: le scimmie di Arthur Clarke e Stanley Kubrick). Altro tema è l'ombra: quella del video durante la scena del sacerdote, quella delle proiezioni sul fondale che preannunciano e accompagnano sempre l'ingresso di Woland, quella del sensuale balletto di Hella eseguito in silhouette.

Ho poi voluto divertirmi col rapporto tra linguaggio musicale e quello della parola; J. e K. cantano non per tradizione dell'opera musicale, ma perché sono due cantanti e quello che hanno da dire di più intimo o complesso non sanno esprimerlo in nessun altro modo; anche per questo ho scelto di far interpretare i ruoli non da attori, ma da cantanti anche nella vita reale. Belzebù canta e non parla mai, perché la lingua che usa è compresa da tutti, in tutto il mondo, senza che sia inglese o francese o tedesco; è una lingua più antica delle lingue nazionali, è più atavica, universale: la musica e il canto. Lo stesso vale per Hella, assistente di Woland, che unisce al canto la sua seduzione e il suo erotismo. Azazello, che è un essere sbozzato, negativo, mal riuscito, non è capace di esprimersi, ammesso che abbia qualcosa da esprimere, perciò non canta e non parla, lo ho reso muto. Solamente Woland parla, poiché quella che mette in scena è una liturgia, che sarebbe tradizionalmente cantata, ma che, essendo stavolta pagana, è parlata, eccessivamente interpretata e ammaliante. Questo modo di interpretare Woland accresce l'inquietudine, insieme alle citazioni da immagini care a Lynch, e a me, come il fondale rosso della scena e la maschera di Azazello; questa inquietudine è spezzata e spazzata via dall'idiozia dei protagonisti, dalle loro gag fatte di umorismo elementare e dal loro linguaggio colorito.

Qui di seguito, infine, riporto i nomi di coloro che hanno contribuito con il loro prezioso apporto all'ideazione e alla realizzazione dello spettacolo, di coloro che hanno dato vita ai personaggi e di coloro che dal vivo, sul palco, hanno eseguito i brani musicali.

Dialoghi Originali: Michelangelo Zorzit

Scene: Gemma Romanelli

Costumi: Caterina Mazzi

Progetto Luci: Andrea Margarolo

Progetto Audio: Boris Cammilli

Progetto Video: Alessandro Inghima

Ufficio Stampa: Alessandro Dorelli

Trucco: Roberto Carra

Regia: Cristiano Burgio

Produzione Chien Andalou

Il Cast:

Marco "Ziopanino" Gentili: JB

Federico Piras: KG

Lucia Sargenti: Hella

Alessandro Bindi: Azazello/Lee

Jacopo Meille: Belzebù

Fabio Fantini: Il Padre/Barbapapà

Cristiano Burgio: Woland

Live Band

Pietro Guarracino: chitarra/voce

Lorenzo Billeri: basso

Lorenzo Furferi: tastiere/effetti/voce

Domenico Autuori: batteria